

17

Sezione filica

Cart. Ca. 2 & 3.

Posta

6.

RITROVAMENTO

DEL PALLON VOLANTE

DEL CITT. FRANCESCO ZAMBECCARI BOLOGNESE

Placidamente disceso tra i Confini dell' Impero , e della Turchia presso
 Wihacz li 8 Ottobre 1803 alle ore 9. antimeridiane .
 Come si raccoglie da Lettera informativa pervenuta all' autore da Gospich ,
 la quale riferisce le diverse sensazioni prodotte nell' immaginazione
 di que' Popoli .



ILLUSTRISSIMO SIG. CONTE



Fino dal giorno 14. scorso ci annunciò la fama, che un certo Globo
 Aereostatico coperto di verde Stoffa fosse dall' Aria disceso , e fermato
 presso l' origine di un piccolo Ruscelletto nella Bosnia, non molto lungi
 dal Forte Turco Wihacz di qui distante per lo spazio di quattordici ore
 verso oriente, e fabbricato sulla riva del Fiume Unn, nel qual Globo, ol-
 tre alcune Ruote, e Cattene di ferro, vi si trovarono tre Capelli; perlo-
 chè credevamo probabile che gli Aereonauti abitanti in questo Globo dall'
 aspetto del Mare vicino, o da altro pericolo atterriti col soccorso di ma-
 chine costrutte a volare, lasciato il Globo, si ponessero in sicuro .

Notizie pubbliche finalmente ci hanno istruiti, e della scesa, e degli
 esperimenti, e della desiderata conservazione di V. S. Illustrissima. Siccome
 però nulla si aggiunge sulla sorte del Globo, e del Luogo ove sia andato,
 e forse non le sia stato riferito da Regioni così lontane risguardante la di
 lui discesa, quindi mi determinai a parteciparle colla presente quello, che
 da un Abitante mio amico, non molto lungi da Vihacz nel Regio Cesareo
 confine mi è stato riferito .

Questo mio amico mi amunzia che un Globo nel giorno 8. di Ot-
 bre alle ore 9 Antimeridiane a tempo tranquillo, e Ciel sereno discese len-
 tamente dinanzi ag' occhi di molti abitanti di detto Forte, e che costoro in
 ogni genere di Arti novissimi e sorpresi dalla novità di una cosa non più
 vista ,

vista, pensarono concordemente, che questa Machina somigliante ad un Padiglione fosse dal Cielo mandata, e presagisse un qualche grande augurio. Che però ne nacque disputa se questo celeste dono appartenesse ai Maomettani, o ai Cristiani, attribuendo i primi alla beneficenza del loro profeta, e sostenendo i secondi, che per un segno di Croce esistente nella cima del Padiglione non potesse risguardarsi cosa da Maomettani; che non molto dopo nascesse contesa fra i medesimi, che vennero alle pugna, quando a tempo giugnendo i Soldati Turchi sciolsero la Lite, e trasportarono la Machina stessa al Prefetto del Forte il Capitano Vesirevich, il quale si diè fretta di spargere la notizia del Prodigio per tutta la Provincia, e spedì in dono porzione del Globo ai suoi amici; accade quindi che il Prefetto del Castello Vekuz in Turchia il Capitano Kiellenovich espose questo Miracolo ad alcuni capi della Legione Regio Cesarea Liccana, che in quel tempo con esso si era radunata per provvedere alla tranquillità dei Confini; questi lo instruiro della struttura, ed uso delle Machine aereo-statiche, onde l'opinione del miracolo ebbe fine trà i Primati: ma però è ancora talmente fissa nell'animo della Plebe, che molti affetti da Lepra, o da altra infermità, ora corrono in folla a quel Ruscello ove il Globo si fermò, certi di ricuperare la salute per mezzo di quelle Acque Sacrosante.

Dato da Gospich nella Contea di Licca li 8. Novembre 1803.
Sott. De Pfaller Capitano della Legione Regio-Cesarea Liccana.



AL CELEBRE AERONAUTA

CITTADINO FRANCESCO ZAMBECCARI

Piombò così dal Cocchio aureo sull'acque
Di Climene, e del Sol l'incanto Figlio;
Ma scampo invan chiedette al suo periglio,
Che Nettuno gli abissi offerse, e tacque;

Così precipitò, ma al fondo giacque,
Il Volator, che al fiammeggiante artiglio
Le penne espose: il folle suo consiglio
Cotanto al Nume, ed a Natura spiacque:

Voi non de' fati la ferocia, e l'onte,
Voi l'empia non colpì Morte proterva,
Non d'Icaro il destino, e di Fetonte;

Che Teti surse, vi sottrasse; E il volo
Replicate, esclamò, Voi di Minerva
Genj i più Sacri, e Tifi eroi del Polo.

DEL CITT. PAOLO BONAGHI

ODE

ODE

DICERONI

E Voti offria della felsinea valle
Colla speme d'Ausonia il patrio ardire
Perchè domassi nell'Aereo calle
Di nemi l'ire,
Stavasi il Reno in suo spavento, muto
Te veggendo per gli astri errar sublime;
Scotea tonando l'appenin canuto
L'eterne cime.
Gia veloce rompendo le profonde
Ombre di notte la volubil mole
Lieta correa sovrà le adriache sponde
Le vie del Sole.
E coi remi novelli e colle sarte
Frenava l'aure e proseguiva sicura,
E vinta al creator genio dell'arte
Cedeo natura.
Se non che dall'infaste acque sorelle
Del lamentoso Egèo, di rabbia ingombra
Te scorse intatto misurar le stelle
D'Icaro l'ombra:
E i destini membrandò acerbi, e il volo
Ultimo disse: e l'arte invan sepolta
Con me, ancor tenta mal fuggendo il suolo
L'Olimpia volta?
O più dell'ali dedale quel vano
Globo si aita nell'arduo sentiero?
Non dell'etra, all'uom dier dell'oceano
Gli Euri l'impero.
Li trasse indi dal cupo eolio speco;
Quei stillanti dai crin nevosi gelo
Turbaro i flutti, e fer mugghiando cieco
Impeto il Cielo.
Tu a schivar la procella il negro fendi
Sen delle nubi: qual fiamma s'innalza
L'agile cimba, e il turbo con orrendi
Vanni l'incalza.

Squar-



Squarciansi i tricolor veli: la prora
Cigola s' urtan balenando i remi:
Torbida luna di sangue colora

Gli astri, e non temi?

Vapòr denso le fauci, e il cor molesta;
Cadi, e teco dell' òpra il fato piomba;
Già Nettuno fra i scogli e la tempesta

T' apre la tomba.

Ma corre amica ai peregrini ingegni
L' attica Dea; si spianan riverenti
L' onde a un raggio degli occhi, e l' odio, e i sdegni
Taccion dei venti.

Dolce spira un Favonio, e a te la vita
Rinnova, e al volator naviglio il corso;
Liba ei lieve dell' Adria sbigottita

L' Ospite dorso.

Surgon plaudendo dall' algoso chiostro
Delle Nereidi le virginee torme,
Or te guatando, or dell' aereo mostro

Le ignote forme.

Nè così si bear quando primiera
L' arbor peliaca l' ocean premea,
E stava sul Timon bruno nochiera

La Gloria Achea.

Trescan lubriche intorno le caterve
Minori; alto ripete Eco gli eviva,
Breve all' amirator popolo, ferve,

D' Istria la riva.

E vincitor ti accoglie dell' infido
Mar: da lunge la patria ansia ti chiama,
Lieta che te immortal di lido in lido

Porti la fama.

Palme Italia ti dia; che se non doma

Hai col libero vol l' ira del vento

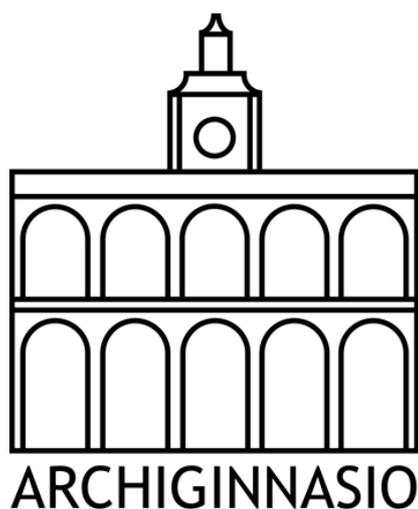
Insegni che non morto anco di Roma

E l' ardimento.



Bologna. 1803. Tipografia Marsigli ai Celestini.
Con Approvazione.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

6. *Ritrovamento del pallon volante del citt. Francesco Zambeccari bolognese
(Bologna : Tipografia Marsigli ai Celestini, 1803)
Collocazione:17- FISICA Ca 02, 003 op. 6
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB03407831T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



4.0:<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it